



In libreria dal **20 gennaio**

€ 50,00 | pp. 688

A cura di Cliff Eisen

Traduzione di Elli Stern
e di Patrizia Rebullà

Wolfgang Amadeus Mozart è nato a Salisburgo nel 1756 e morto a Vienna nel 1791.

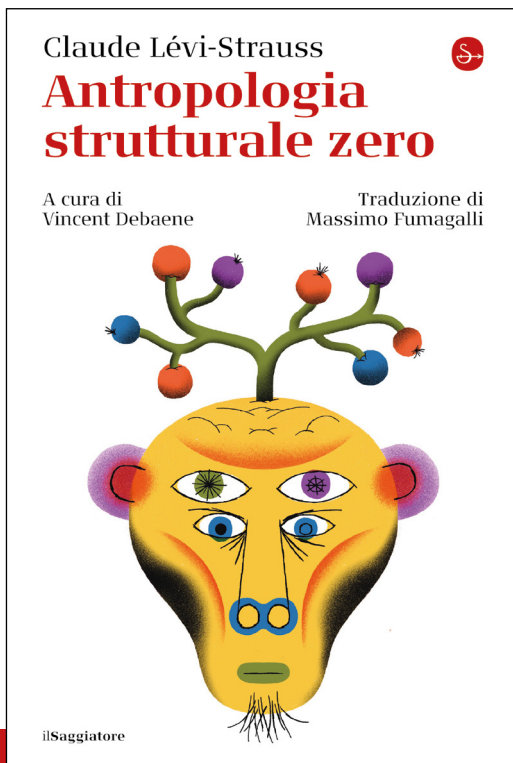
Leopold Mozart (Augusta, 1719 - Salisburgo, 1787), violinista, compositore e didatta, è stato il padre di Wolfgang Amadeus Mozart.

Lettere della famiglia Mozart Volume I I primi viaggi e il Grand Tour in Europa

Versailles, capodanno del 1764. Un bambino di sei anni e sua sorella di undici sono alla corte di Luigi xv per esibirsi davanti alla famiglia reale. Un giornalista lì presente racconta che lei «suona il clavicembalo in maniera brillantissima», mentre il piccolo è «un fenomeno così straordinario che si stenta a credere». I due sono applauditi e apprezzati al punto che viene loro concesso di baciare la mano delle figlie del re e di intrattenersi in conversazione con la regina. Si tratta di Wolfgang Amadeus Mozart e di sua sorella Maria Anna, accompagnati dal padre Leopold, che osserva la scena orgoglioso dei figli e stupefatto dalla magnificenza del luogo, mentre memorizza ogni aspetto e rituale dell'aristocrazia per poterne poi raccontare nelle sue lettere.

L'epistolario raccolto in *I primi viaggi e il Grand Tour in Europa* ripercorre gli anni iniziali e sfavillanti della precoce carriera musicale di Mozart attraverso le parole appassionate, intelligenti e severe del padre, dalle esibizioni a Vienna nel 1762 per l'imperatore Francesco I a quelle nelle case nobiliari di Parigi, Monaco, Lione, Amsterdam, Zurigo e di tante altre città nel corso di tre intensi anni di attività concertistica e compositiva, durante i quali il bambino prodigio scrive le sue prime sonate e sinfonie e, rientrato a Strasburgo, la sua prima opera, *La finta semplice*.

Leopold Mozart ci restituisce un'affascinante descrizione dell'Europa del XVIII secolo, visibilmente scossa e trasformata dalla Guerra dei sette anni, animata dall'illuminismo e dal giornalismo di opinione e tanto scettica nei confronti delle superstizioni locali quanto attratta dalla ricerca tecnica e scientifica. Attraverso documenti, illustrazioni e commenti di carattere storico e musicale, *Lettere della famiglia Mozart* ci porta a conoscere il contesto entro cui Mozart si è formato ed è cresciuto; perché il genio non crea dal nulla, ma riflette la luce assorbita dal mondo circostante e la fa brillare ancora più intensa.



In libreria dal **27 gennaio**

€ 38,00 | pp. 328

A cura di Vincent Debaene

Traduzione di Massimo Fumagalli

Claude Lévi-Strauss è nato a Bruxelles nel 1908 e morto a Parigi nel 2009. Dal 1960 il Saggiatore pubblica in Italia le sue opere, tra cui *Antropologia strutturale*, *Tristi Tropici*, *Il pensiero selvaggio*, *Dal miele alle ceneri*, *Le origini delle buone maniere a tavola*, *L'uomo nudo*, *Lo sguardo da lontano*, *La via delle maschere*, *Il crudo e il cotto*, *Mito e significato*, *Antropologia strutturale due e*, da ultimo, *Lettere ai genitori*.

Claude Lévi-Strauss **Antropologia strutturale zero**

Nel 1941 Claude Lévi-Strauss è un antropologo francese di trentadue anni rifugiato negli Stati Uniti per sfuggire al nazismo. Esiliato dalla sua terra natale, Lévi-Strauss vive in una condizione di incertezza esistenziale e professionale. I sei anni newyorkesi costituiranno invece per lui un percorso iniziatico, un momento di confronto con la tradizione scientifica e di affermazione dei propri principi metodologici dal quale scaturirà la sua rivoluzione nello studio delle culture e società umane.

Antropologia strutturale zero, curato da Vincent Debaene, presenta per la prima volta al lettore italiano gli scritti di quel periodo, restituendo una nuova prospettiva sul lavoro del celebre studioso e sulla nascita dello strutturalismo in antropologia.

Una sinfonia di testi che spaziano da osservazioni sul contesto sociale del boogie-woogie statunitense a descrizioni di strumenti musicali dei Nambikwara e ricette per la selvaggina dei Tupi-Kawahib ad analisi dei rituali alimentari dei Bororo.

Antropologia strutturale zero illustra il modo in cui Lévi-Strauss maturò la sua rivoluzione antropologica; il modo in cui, tenendo insieme sociologia e psicologia, Mauss e Durkheim, approdò a un nuovo modo di intendere l'essere umano.



In libreria dal **27 gennaio**

€ 19,00 | pp. 304

Traduzione di Stefano Valenti

Peter Mendelsund è scrittore, graphic designer e direttore creativo di *The Atlantic*. Ha pubblicato libri sulle intersezioni tra lettura e immaginazione visiva – *Cover* (2014), *The Look of the Book* (2020) – e il romanzo *Same Same* (2019). In Italia è uscito *Che cosa vediamo quando leggiamo* (Corraini, 2020).

Peter Mendelsund **Delivery**

Una città senza nome. Potrebbe essere qualsiasi città. Potrebbe essere la nostra. In questa città senza nome un esercito di biciclette si muove nel traffico trasportando oggetti, pranzi e cene, sfreccia tra automobili e autobus, ogni bicicletta una scheggia impazzita. Sopra ognuna di queste biciclette ci sono ragazzi delle consegne, e uno di questi ragazzi delle consegne è il protagonista di *Delivery*.

Giunto come rifugiato da un altro paese nella città senza nome, è finito nelle maglie di un'azienda di delivery, in cui una ragazza del centralino, N., gli assegna le consegne e lo aiuta con l'inglese, e in cui un Supervisore violento si assicura che tutti gli ordini vengano evasi. Gli obiettivi sono chiari per il ragazzo delle consegne: buone mance, valutazioni a cinque stelle e conquistare l'amore di N. Ma qualcosa va storto, il Supervisore non è contento. Assegna al ragazzo delle consegne un incarico impossibile, che lo conduce in sella alla sua bicicletta nei quartieri più remoti della città senza nome, e che assomiglia in maniera sempre più inquietante al destino comune dell'essere umano sulla Terra: pedalare, senza una meta, fino alla fine.

In *Delivery* la prosa di Peter Mendelsund – dapprima frammentata come la vita di chi è costretto ad arrangiarsi, poi sempre più ampia e ritmica come la pedalata di chi corre incontro al proprio fato – racconta l'epopea quotidiana del nostro tempo, con l'urgenza di un proposito: dare una voce a chi è muto, un corpo a chi è invisibile, una storia a chi vive ai margini della Storia.



In libreria dal **27 gennaio**

€ 24,00 | pp. 320

Traduzione di Marco Cupellaro

Rowan Hooper (Reading, 1970), giornalista scientifico, scrive per *The New Scientist*, *The Economist*, *The Guardian*, *Wired*, *The Wall Street Journal* e *The Washington Post*. Nel 2018 ha pubblicato il saggio *Superhuman: Life at the Extremes of Mental and Physical Ability*.

Rowan Hooper Come spendere mille miliardi di dollari

Per risolvere i più grandi misteri della scienza e salvare il pianeta

Mettiamo che tu avessi il compito di spendere mille miliardi di dollari in un anno di tempo. Tutti e mille, fino all'ultimo centesimo, a un'unica condizione: dovresti investirli soltanto in progetti utili per l'umanità. Sembra una cifra enorme, eppure equivale solo all'uno per cento del Pil mondiale. Per esempio, con 300 miliardi potresti far crescere fitte foreste in tutto il mondo, con 100 potresti salvare le balene dall'estinzione e con 20 potresti decarbonizzare i processi industriali. Oppure potresti finanziare progetti più avveniristici: con 100 miliardi potresti sviluppare forme di vita sintetiche, con 400 potresti fondare la prima Alleanza terrestre per avanzare nello spazio, stabilendo colonie sulla Luna e cercando sul serio forme di vita aliene. In gioco c'è il futuro della Terra e dei sette miliardi di esseri umani che la abitano. Rowan Hooper accetta questa sfida e immagina – pur in mancanza di budget – quali progetti farebbero al caso nostro. Intervista scienziati, economisti e attivisti, analizzando gli obiettivi dichiarati e le azioni concrete di alcuni dei più grandiosi visionari degli ultimi anni. Da Elon Musk, che con SpaceX pianifica di modificare l'ambiente di Marte per renderlo più simile alla Terra, agli investimenti della Chan Zuckerberg Initiative, volti a sviluppare tecnologie in grado di prevenire e curare qualsiasi malattia, *Come spendere mille miliardi di dollari* racconta di quanta creatività, quanto ingegno e quanta ambizione vengano quotidianamente messi al servizio dell'umanità, e quanto ancora si potrebbe fare.